



Non posso lasciar passare sotto silenzio la tragica morte di don Angelo, parroco di Vallecorsa. Per ben cinque anni abbiamo condiviso la vita, gli studi, la formazione al Leoniano. Poi ci siamo persi di vista, come capita spesso. Magari uno legge proprio su queste pagine quello che succede ai suoi amici del seminario. Ma poi quando ti arriva un messaggio di auguri per l'Epifania con la notizia della scomparsa di una persona con chi hai fatto un bel tratto di cammino, la cosa è diversa. C'è lo spazio non solo per la tristezza, il rammarico, o persino il dirsi "ehi, poteva succedere a me!". Ma c'è anche lo spazio per una preghiera. Per l'offerta della Messa. Una grande forma di amore che ormai sembra solo legata ai soldi, alle offerte. O alle scuse con i fedeli quando ti dimentichi di "dire" il nome. Mi son trovato a celebrare la Messa il giorno dopo, ricordando don Angelo e ho pensato a che gran tesoro avevo tra le mani. Che grande atto di amore stavo compiendo! E poco me ne rendo conto. Sono poi andato sul suo profilo in FB. Non eravamo amici lì. E sulla pagina c'è un solo post, datato 2012. Mi è sembrato un vero e proprio testamento. Sono parole di Adamo di San Vittore, celebre autore di sequenze nel XII secolo: "Celebrate la Pasqua nuova; quel che splende nel capo lo sperino le singole membra. Il Cristo è la Pasqua nuova, che per noi ha patito, agnello senza macchia." E termina con il suo augurio: "Buona e Santa Pasqua a tutti". È come un piccolo dono lasciato da don Angelo, morto a ridosso di quella che molti chiamano "Pasqua Epifania". Per lui è stata un vero passaggio. Per noi, suoi amici, un'amicizia da coltivare, ora, nella celebrazione d'amore della Pasqua nuova.

Francesco Guglietta

Domenica, 15 gennaio 2017

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

L'EDITORIALE

TRA MURI
E PONTI

DI PIER PAOLO FELICOLA *
E LUIGI PIETROLONGO **

Negli ultimi dieci anni, la presenza dei minori soli negli spostamenti è divenuto un fattore comune delle migrazioni a livello mondiale. Il loro numero è drammaticamente aumentato, sono i nuovi protagonisti dei processi migratori. Questo "nuovo" fenomeno globale ha portato diversi paesi, tra cui il nostro, a porre il tema dei "minori soli" al centro dell'azione pubblica e dell'agenda politica, e ha spinto inoltre molti ricercatori ad interrogarsi sulla propensione dei giovani all'emigrazione per comprendere i fattori che li orientano a lasciare i loro paesi di origine. Dalle biografie dei minori migranti, a partire dalle cause della migrazione attraverso i fattori di spinta o di attrazione (push and pull factors), sappiamo che arrivano perché in fuga dalla guerra, mandati dalle famiglie per ragioni economiche, in cerca di lavoro, o anche - una minoranza - perché attratti da "nuovi modelli e stili di vita". Le modalità del viaggio sono le più svariate, una miriade di rotte e di strategie e soprattutto tanto coraggio. Nel VI Rapporto 2016 dell'Anici - I comuni e le politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati - Roma si attesta nel 2014 la prima città italiana ad ospitare più minori stranieri non accompagnati con 1.960 presenze in un trend di crescita che è stato in costante aumento negli ultimi due anni. Sempre nel 2014 (con un dato simile anche negli ultimi due anni) registriamo che i minori sono quasi la totalità adolescenti tra i 16-17 anni solo l'1% ha meno di 10 anni. Solo nel 2016 sono arrivati in Italia 25846 minori stranieri non accompagnati giunti via mare, nel 2015 erano 12450 e nel 2014 sono stati 13026 (dati Unhcr). I minori non accompagnati rappresentano oggi il 15% di tutti gli arrivi via mare (dati Ismu) mentre costituivano l'8% nel 2015 e il 7,7% nel 2014. La maggior parte arriva dall'Africa. Al primo posto i giovani Eritrei, Gambiani, Nigeriani, Egiziani (in modo significativo presenti nel Lazio). Appare quindi chiaro che il nostro presente e futuro imminente ruota intorno alla parola integrazione. Alla definizione che ne sapremo dare, alle esperienze che riusciremo a realizzare, ai modelli che sapremo definire. È la sfida dei nostri tempi, un compito a cui la Chiesa Italiana non si sottrae. Questa parola, integrazione, è talmente importante che, come accade in questi giorni, segnerà lo stile di vita di ciascuno di noi. Ma l'integrazione non è un evento magico, non si realizza con la forza del pensiero, senza fatica e senza buttare il cuore oltre l'ostacolo. È, prima di ogni cosa, un sentimento popolare di disponibilità alla contaminazione di tutto il bello e il buono presente in questo nostro mondo. L'integrazione è la consapevolezza che ci sono strade nuove per soluzioni a problemi antichi. È occasione per non "accomodarci" nelle nostre poltrone dell'indifferenza ma spinta a partecipare, a metterci ognuno il suo. L'integrazione ci chiede, con forza, di mettere a frutto i nostri talenti. Se tutto questo deve essere presente in chi accoglie, non può mancare la parte di chi è accolto. Per ognuno di loro inizia un travaglio che consiste nella fase di riadattamento e che ognuno affronterà secondo le risorse personali che può mettere in gioco, ammesso che decida di essere protagonista di questo particolare periodo della sua vita.

segue a pagina 2

La Chiesa non si tira indietro

Nella Giornata del migrante l'impegno delle diocesi per l'accoglienza e l'integrazione

DI CARLA CRISTINI

Un grande lavoro quello delle diocesi, sempre in prima linea nell'accoglienza degli immigrati e dei rifugiati. È la Giornata del Migrante e del Rifugiato che si celebra oggi, dedicata quest'anno ai «Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce», è l'occasione per scoprire alcune di queste realtà, che rispecchiano a grandi linee dei modelli di ospitalità comuni a tutte le Diocesi. Particolare l'esperienza che ci giunge da Palestrina, dove "Omar ed Amadou" sono ospitati in una casa messa a disposizione dall'Istituto religioso Betania di Zagarolo, in un contesto familiare protetto e in una rete amicale nella quale si sono intessute relazioni di fiducia, affetto, amicizia, in un percorso di integrazione e accoglienza che oggi, più che mai, appare la vera sfida dell'immigrazione. *Rifugiato a casa mia*, rappresenta una sfida nella costruzione di una cultura della solidarietà a tanti livelli: come opportunità di conoscenza e di scambio tra persone di culture e religioni differenti e come una opportunità, per i beneficiari, di poter usufruire di percorsi formativi e di sostegno all'inserimento lavorativo. La Diocesi di Porto-Santa Rufina, a partire dal 2014 ha messo a disposizione della Caritas diocesana i locali attigui alla parrocchia di San Rocco in Roma, località Malagrotta, affinché si realizzasse una casa di accoglienza per migranti. Nell'immobile la Caritas ha allestito due appartamenti e si avvale di volontari con il compito di organizzare le ospitalità, seguire le progettualità di reinserimento e rispondere alle esigenze degli ospiti. Attualmente la Casa è destinata all'accoglienza di singoli o famiglie che si trovino in emergenza abitativa, indipendentemente dallo status di migranti, analogamente a quanto



Migranti minorenni: la loro situazione provoca le coscienze e chiede azioni concrete

realizzato con il progetto "Casa Madre Veronica" nella vicina zona di Casalotti. Per la diocesi di Rieti, nel progetto Sprar affidato dal Comune alla Caritas sono al momento assistiti (nel percorso di assistenza rifugiati con attività di inserimento) 32 adulti (24 uomini e 8 donne). Inoltre è stata la prima Diocesi nel Lazio ad avviare il progetto "Rifugiato in casa mia", strutturando un appartamento

per accogliere rifugiati usciti dal progetto Sprar ma ancora non autonomi: 5 giovani diciannovenni (di Ghana, Gambia, Nigeria, Afghanistan) che si è continuato ad accompagnare fino al momento in cui sono diventati autonomi lavorativamente e ora possono mantenersi e contribuire alle spese di affitto. Nei mesi scorsi, la Caritas ha preso in carico il problema in un

gruppo di 7 nigeriani che avevano ottenuto protezione umanitaria e affidati inizialmente dalla Prefettura a una cooperativa che si occupa di prima accoglienza, ma senza un percorso di inserimento. Terminata la prima accoglienza e sfrattati dall'appartamento privato in cui erano alloggiati, si è provveduto ad ospitarli prima presso i locali parrocchiali al Terminiello, poi in un

appartamento messo a disposizione dalla Diocesi, provando ad avviare un percorso di inserimento. La Diocesi di Frosinone - Veroli - Ferentino ospita attualmente 225 migranti, di cui: 149 persone accolte in convenzione con la prefettura di Frosinone; 54 persone accolte in Sprar del comune di Ferentino; 22 persone accolte in Sprar del comune di Frosinone. Nel dettaglio, si tratta di: 6 minori accompagnati da 1 genitore, 18 donne e 201 uomini. Si tratta di una "accoglienza diffusa" ovvero piccoli gruppi di migranti ospitati in più comuni del nostro territorio, per favorire l'integrazione con la comunità locale e garantire ai migranti una dimensione "domestica". Ci sono in provincia 19 centri di accoglienza, dislocati su 12 comuni, di cui 10 nella diocesi di Frosinone. In Diocesi è stato anche attivato il progetto "Rifugiato a casa mia" che vede coinvolte alcune famiglie e comunità parrocchiali. Una visione parziale di una realtà complessa e delicata, quella dell'accoglienza, di fronte alla quale le Diocesi non si tirano indietro, per offrire una "casa" e una dimensione il più possibile familiare a chi spera in un futuro migliore.

18-25 gennaio

Settimana per l'unità dei cristiani

Inizierà mercoledì 18 gennaio la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il tema, "L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione", si ispira a un passo della seconda Lettera di San Paolo ai Corinzi (cfr. 2 Corinzi 5, 14-20). L'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani si concluderà con una celebrazione ecumenica presieduta da papa Francesco nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura, il 25 gennaio alle ore 17.30. Il significato di questa settimana è racchiuso nelle parole di San Giovanni Paolo II, nell'Enciclica "Ut unum sint": "Fare tutto il possibile, con l'aiuto di Dio, per abbattere muri di divisione e di diffidenza, per superare ostacoli e pregiudizi, che impediscono l'annuncio del Vangelo della salvezza mediante la Croce di Gesù, unico Redentore dell'uomo, di ogni uomo". La vigilia di questa settimana, martedì 17, sarà invece celebrata la 28a Giornata dell'Amicizia ebraico-cristiana.



Papa Francesco e il Patriarca Bartolomeo I

Battesimo del Papa ai figli del sisma



Dopo quelli amministrati domenica scorsa nella Cappella Sistina, nuova celebrazione di battesimi, ieri pomeriggio, per papa Francesco, che a Santa Marta ha versato l'acqua battesimale su una dozzina di "figli del terremoto". Era nata dalla richiesta formulata al Pontefice da una mamma amatriciana l'idea che fosse lui a battezzare i nati dopo il sisma. Grande emozione per le famiglie dei piccoli, quasi tutti della diocesi reatina. «Un gesto di attenzione del Papa», ha spiegato il vescovo Pompili: i bimbi venuti al mondo in questi mesi «sono l'incarnazione della speranza che la vita riprende e che c'è un futuro da ricostruire insieme, a partire proprio dai piccoli a cui bisogna dare una prospettiva».

IL FATTO



◆ **MIGRANTI LE AMBIGUITÀ DEI «CIE»**
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
ESSERE FRATELLI NELLA PREGHIERA
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
LA FEDE ARRIVA OLTRE LE SBARRE
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
ORDINATI DUE DIACONI
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
PER I GIOVANI E I CHIERICHETTI
a pagina 4

◆ **GAETA**
L'ANNIVERSARIO DELLA CATTEDRALE
a pagina 8

◆ **RIETI**
GIOVANI ASSIEME AD AMATRICE
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
QUEI NUMERI CHE CI PROVOCANO
a pagina 5

◆ **LATINA**
DON CHECCINATO VESCOVO A S. SEVERO
a pagina 9

◆ **SORA**
CRISTO CI SPINGE A RICONCILIARCI
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
IL DIALOGO PER L'UNITÀ
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
I 900 ANNI DELLA CATTEDRALE
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
LA VEGLIA ECUMENICA
a pagina 14

Sicurezza stradale, nel Lazio ritirate oltre 3.000 patenti Nel 2016 meno incidenti, ma ancora troppi morti

DI GINO ZACCARI

Nella Regione Lazio le campagne per la prevenzione e la sicurezza stradale hanno dato frutti sostanziali in termini di incidenti evitati e di vite salvate. Questo però, non solo grazie alle numerose e capillari campagne di sensibilizzazione degli automobilisti, ma anche per effetto di una stretta su multe, decurtazione di punti, e ritiri di patenti. Rispetto al 2015, il 2016 ha visto le strade e le autostrade della Regione funestate da 495 incidenti in meno. Molto lieve la diminuzione dei morti a causa di incidenti che sono stati solo 8 in meno dell'anno precedente. Nel complesso sono stati decurtati la bellezza di 100mila punti patente, sono state ritirate 4.503 carte di circolazione e 3.192 patenti. Le contestazioni di infrazioni al codice della strada sono state 87.210, le pattuglie di vigilanza stradale 40.156, e quelle di polizia

giudiziaria 1.796.

Importante e significativo è stato l'impegno nel contrasto alla guida in stato di ebbrezza effetto dell'alcool o di sostanze stupefacenti. I conducenti controllati con etilometri, alcool test e drug test nella Regione sono stati 47.448 di cui 990 sanzionati. Nello specifico 871 sanzionati per guida in stato di ebbrezza alcolica e 119 denunciati per guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti mentre per le sole notti dei fine settimana sono stati controllati 7.871 persone, anche medici della Polizia di Stato hanno partecipato a tali controlli. Anche i veicoli pesanti sono stati oggetto di particolare attenzione delle forze di polizia, i controlli sono avvenuti nell'ambito di 235 servizi mirati che hanno fermato 4457 veicoli, questo ha portato alla contestazione di 2604 infrazioni che a loro volta hanno comportato il ritiro di 62 patenti e 75 carte di circolazione. Tutto questo nell'ambito del

protocollo d'intesa tra Ministro dell'Interno e Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti del luglio 2009. Tutte le statistiche indicano che l'utilizzo del cellulare alla guida è tra i principali fattori di rischio di incidente, e anche su questo fronte i controlli nella Regione sono stati intensificati, le multe per tale ragione sono state 2.273, molte di più invece quelle per guida senza cinture, abitudine che proprio non riesce a imporsi tra gli automobilisti italiani. Nella nostra Regione l'inosseranza di questa regola di sicurezza è stata causa di 5.375 multe. Nel mirino dei controlli stradali anche il trasporto di studenti in occasione di gite e viaggi di istruzione, in occasioni del genere le forze di polizia stradale hanno controllato 1.573 pullman, rilevando 341 infrazioni e ritirando 4 patenti e 7 carte di circolazione. I controlli volti invece a tutelare sicurezza sociale, alimentare e ambientale hanno rilevato 5419 infrazioni.

Tra muri e ponti

continua da pagina 1

Quando, invece, un ragazzo decide, per infiniti motivi, di non andare a scuola, di non frequentare la attività che la Casa Famiglia gli offre, di rifiutare il cibo italiano, di non curiosare con la musica italiana, di non partecipare alle attività sportive, di mantenere i contatti con la famiglia di origine ma di non averne con gli adulti italiani di riferimento con cui convive ogni giorno, noi Stato Italiano cosa dovremmo fare? Dovremmo continuare a concedere un parere positivo per il permesso di soggiorno di attesa occupazione? E i ragazzi che hanno rifiutato per intero una proposta educativa, oppure sono arrivati a pochi mesi dai diciotto anni, e quindi solo ed esclusivamente per i documenti, possono dirsi integrati? Non lo crediamo. Entrano nel tessuto della società italiana degli alieni della

«Terra di Mezzo». Le stazioni delle città metropolitane italiane ne sono piene, e tutte le notti ospitano sui cartoni, come larve, quei giovanissimi ce si sono perduti in questa «Terra di Mezzo», che hanno deciso di non mettersi in gioco, che non ne hanno avuto il tempo perché arrivati a ridosso del diciottesimo anno. Sono domande importanti che richiedono risposte a più livelli. Lo Stato Italiano sta discutendo una nuova legge ad hoc sui minori stranieri non accompagnati. Gli operatori sociali devono fare sistema per individuare le pratiche e gli indicatori di riferimento. E poi occorre soprattutto un grande lavoro di advocacy sulla politica ad ogni livello, professione ad oggi praticamente sconosciuta.

Ma alla fine di tutte queste parole resta, per tutti, sempre la stessa domanda: oggi cosa scelgo di costruire, un ponte o un muro?

* incaricato Commissione regionale per le migrazioni della Conferenza episcopale laziale

** vicedirettore Migrantes Sora

Don Giannone, direttore della Caritas di Porto-Santa Rufina parla del centro di Ponte Galeria

«Ambigua la nuova proposta I migranti? Sono fratelli con cui costruire la pace»

I Cie come soluzione? «A oggi solo fallimenti»

DI SIMONE CIAMPANELLA

La giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebra oggi, capita mentre si ripropongono i Centri di identificazione ed espulsione (Cie) come una soluzione. Ma a quale problema? Ce ne parla don Emanuele Giannone, direttore Caritas di Porto-Santa Rufina.

Come funziona il Cie di Ponte Galeria presente nella sua diocesi?

Ad oggi sono presenti circa 70 donne, visto che la sezione maschile è chiusa da un anno. Al momento se non erro già tutte identificate prima di essere portate al Cie. Questo significa che non serve il Cie per identificarle; tra l'altro con la prospettiva degli hotspot, questo compito affidato in parte anche ai Cie risulta anacronistico. L'altro scopo è l'espulsione. Ma a questa segue il rimpatrio solo con la disponibilità degli Stati di provenienza. Altrimenti, scaduti i termini che costringono la persona a stare nel Cie, viene dato il foglio di via che intima l'allontanamento dal territorio nazionale. È il modo più classico per creare degli irregolari. Gli stessi dati del ministero dell'Interno attestano che il rimpatrio è possibile in non più della metà dei casi.

Quindi?

Semplice. I Cie vanno chiusi perché non svolgono la funzione per cui sono stati creati. Anche nel caso di persone che hanno commesso reati gravi basterebbe mettere in atto l'iter di espulsione durante la detenzione così da evitare che chi ha scontato la pena venga portato nei Cie. Sono dunque strutture «peccaminose», dove, nonostante la buona volontà delle forze dell'ordine e degli operatori, le persone di fatto sono ingiustamente carcerate e violate nella loro dignità oltre che rappresentare uno sperpero di denaro dei cittadini. La speranza era che si arrivasse a una riflessione seria sui risultati ottenuti da questi centri, purtroppo la rivolta dei migranti a Cona ha solo scatenato notizie confuse e parziali.

Allora perché vengono riproposti?

Innanzitutto direi che se ne sta parlando in maniera approssimativa. E non solo sui media, cosa comunque grave. Ma che



Il Cie di Roma ospita attualmente settanta donne, la sezione maschile è chiusa da un anno.

lo faccia il governo non va, c'è qualcosa che non quadra. L'impressione è che quando si sente ripetere che saranno un'altra cosa sembra che l'ambiguità sia voluta, e verrebbe da chiedere in che cosa consista la differenza con quelli di cui conosciamo i difetti.

Secondo lei?

Non vorrei che gli eventuali nuovi Cie diventassero la soluzione per allontanare le persone cui è stato negato l'asilo dalle commissioni, quindi privi di permesso di soggiorno. Sarebbe una vera e propria espulsione di massa. Si parla infatti di più della metà degli immigrati che attualmente arrivano in Italia e che ora è ospitata nei Cara (Centri d'accoglienza per richiedenti asilo, ndr) o nei Cas

(Centri di accoglienza straordinaria, ndr). Ma si risolve così la questione migranti? Certo che le espulsioni avrebbero un risvolto elettorale in una gara a chi ne ha cacciati di più. Oggi i media parlano di nuovi accordi con gli Stati di provenienza ma non sappiamo nulla riguardo ai termini. Posso raggiungere un accordo a un dato prezzo per un mese, per sei o per un anno: il tempo di votare? Non possiamo dimenticare che dietro ai numeri ci sono persone che cercano di realizzare il proprio destino, a volte in maniera disordinata, ma che vanno favoriti in una realizzazione autentica e non ignorati. Cosa fare?

Sono dell'idea che una possibilità bisogna darla a tutti. Basterebbe un permesso temporaneo. Ma la vera riforma è far funzionare il sistema. Chi opera nell'amministrazione deve lavorare con dedizione e applicare le normative che ci sono, perché si ha in mano il destino di donne e uomini. I migranti sono fratelli che meritano lo stesso rispetto delle persone più prossime a noi. Un problema mal gestito esaspera gli animi e viene percepito sempre più come avverso. Invece se affrontato con progettualità e umanità aiuta a porre le basi per creare comunità sempre più solide e coese che possano continuare a costruire un futuro di pace e di vita buona.

la vicenda

Felix, un testimone della cultura della pace

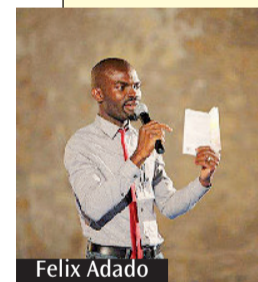
Era il 12 febbraio del 2014, giorno del suo compleanno, quando in una gremita aula consiliare del Comune di Gaeta Felix Adado divenne ufficialmente cittadino italiano. C'erano tutti: la sua nuova famiglia, la moglie Stefania e i bellissimi bambini, le associazioni, gli amici, le tante persone conosciute negli incontri pubblici e nelle tavole rotonde. Un foglio scritto che suggellava la fine di un percorso, l'inizio di una nuova vita.

È impossibile non essere travolti dal suo entusiasmo, dal suo impegno, dalla sua forza di volontà, da quegli occhi nerissimi e luminosi che hanno visto la violenza, la strada, il mare, la sofferenza ma anche la soddisfazione, l'amore ed il coraggio. Originario del Togo, italiano di adozione, Felix è arrivato nel nostro Paese clandestino, con un passaporto falso in tasca. Per due mesi ha dormito nella stazione di Napoli Centrale per poi essere accolto in una comunità. Si è rimboccato le maniche ed ha iniziato a lavorare sfruttato e maltrattato con turni da 12 ore al giorno. Intanto, continua a studiare ed impara l'italiano. Vinse una borsa di studio e si trasferì a Padova dove lavora in un cantiere navale in attesa dell'asilo politico. Il certificato non arriverà, le istituzioni non lo rilasceranno perché Felix è già un rifugiato ma in un altro Paese. Dal 2007 al 2009 è un clandestino come tanti che sogna scrivendo poesie. Dal 2007 inizia a collaborare come mediatore con diversi enti pubblici per la sua abilità linguistica e negli stessi anni la sua fidanzata resta incinta. L'ente, valutato il suo caso, agevola le procedure fino a concedergli l'agognato permesso.

Oggi Felix è interprete nelle commissioni territoriali per il riconoscimento dello status di rifugiato, tiene decine e decine di incontri nelle scuole, in particolare, sui temi della diversità e dell'integrazione. Continua a vincere premi per le sue poesie ed i suoi libri: dal primo del 2012 "L'alba arriva per tutti" a "Alzati con me", "Come una macchia nella neve", "Asole di vita". È impegnato attualmente a tutto campo per promuovere un sistema di corsi e cicli di incontri, anche fuori regione, sulla prevenzione del terrorismo e di "Addestramento alla pace": «È un modo - dice - per educare i ragazzi arrivati come me ad una cultura dell'eccellenza, la nuova cultura italiana insieme alla parte più bella della loro identità». Un percorso che sta già portando ottimi risultati e che anche l'università di Milano vorrebbe approfondire formando un team di esperti tra cui Felix.

Non una storia da film, o da fiction, ma una vita da integrazione che dalle due ore di cammino per raggiungere il centro rifugiati e le elemosine chieste per strada si è trasformata in una casa, una famiglia, un lavoro, una missione al servizio degli alti, stranieri e non. Felix è diventato, così, un testimone di quella cultura della pace per cui tanto di spende ma anche di quell'«alba che arriva per tutti».

Simona Gionta



Felix Adado



«Accoglienza e promozione nella società globale»

Il progetto presentato dalla diocesi di Viterbo per il Servizio civile ha come finalità il contrasto al disagio adulto

DI MIRKO GIUSTINI

«**A**ccoglienza e promozione nella società globale» è il progetto che ha presentato la diocesi di Viterbo in risposta al bando del Servizio civile. Il settore è quello dell'assistenza e ha come finalità il contrasto al disagio adulto. A beneficiarne saranno italiani e stranieri con difficoltà economiche, abitative, familiari e lavorative, nonché persone senza fissa dimora, affette da dipendenze, vittime della violenza di genere, anziani ed ex detenuti. Secondo il

14esimo Rapporto sull'economia della Toscana viterbese, risalente al 2013, lo sviluppo economico della provincia ha subito una contrazione del 3%. La crisi ha contribuito a ridurre il Pil pro capite del territorio: 21.700 euro contro i 29.400 medi del Lazio. Nel capoluogo di provincia la disoccupazione giovanile è arrivata al 43,4%. I servizi erogati per far fronte a queste criticità risultano distribuiti per un terzo in risposta ai bisogni primari (cibo, vestiario, igiene personale), per il 17% all'alloggio notturno (alloggi, comunità, dormitori), per il 4% all'accoglienza (comunità, centri diurni, circoli, laboratori). Il resto è diviso in segretariato sociale (24%) e in presa a carico e accompagnamento (21%). La limitatezza delle risorse permette di coinvolgere solo un limitato numero di persone. Il Centro di ospitalità

La Tenda ad esempio, dedicato all'accoglienza notturna, mette a disposizione 16 posti letto, 10 riservati agli uomini e 6 alle donne, fornendo cena, prima colazione, docce, spazi e attrezzature sanitarie. Anche la Caritas svolge un ruolo significativo, distribuendo indumenti (352 interventi per 285 famiglie) e pacchi alimentari (996 per 447 famiglie). E con il servizio Orientamento al lavoro si cerca di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro per i disoccupati. Non solo. La Caritas ha attivato anche uno sportello di ascolto "pre-usura", supportato da corsi di educazione all'uso del denaro attraverso consulenze e mediazioni. Le attività dell'associazione Maria madre della vita si rivolgono invece alle ragazze madri e alle donne in difficoltà, mentre l'Associazione cristiana lavoratori italiani assiste i

cittadini nelle relazioni con la Pubblica amministrazione e gli enti locali, in materia di lavoro, assistenza sanitaria, pratiche burocratiche, consulenze fiscali e contratti di affitto. I dati dell'Osservatorio permanente delle povertà e delle risorse consegnano i numeri che caratterizzano i destinatari del nuovo progetto. Nel 2014 si sono rivolte al Centro di ascolto diocesano Caritas 834 persone, 48,44% maschi e 51,56% femmine. Il 62,11% sono immigrati, dei quali 235 uomini e 283 donne. La maggior parte ha un'età compresa tra i 25 e i 44 anni. Abbondante anche la fetta che comprende i soggetti dai 45 ai 54 anni, il 30,10%. La povertà si manifesta attraverso i fabbisogni primari (vitto, vestiario, alloggio) a quelli secondari (informazione, orientamento, assistenza sociosanitaria, capacità di relazionale).



Il 5 gennaio in Cattedrale il vescovo Reali ha ordinato diaconi Giuseppe Curtò e Salvatore Barretta



«Possiamo essere servi utili solo se illuminati da Cristo»

La gioia della diocesi per i due giovani di Riano e Ladispoli che saranno consacrati presbiteri entro la fine dell'anno. Sono seminaristi al Pontificio collegio leoniano di Anagni e impegnati nelle parrocchie di Cesano e Selva Candida

DI ROBERTO LEONI

«Ricordatevi che noi siamo soli dei servi, utili nella misura in cui ci sappiamo illuminare dal Signore e sappiamo custodire la sua luce». Questa l'idea fondamentale attorno a cui è ruotata la suggestiva omelia del vescovo Reali in occasione del conferimento del diaconato a Giuseppe Curtò e Salvatore Barretta. Siamo

Catechesi nella disabilità

«L'inclusione come atteggiamento cristiano» è il percorso in sei incontri per i catechisti che si tiene al centro pastorale diocesano (Via della Storta 783 Roma) dalle ore 9.30 alle 12. Il calendario: **21 gennaio**, «La gestione del gruppo» con Alessandro Ricci, psicologo dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. **28 gennaio**, «La inclusione dei ragazzi in difficoltà» con Michela De Luca e Marabella Bruno, psicoterapeuta dell'età evolutiva. **4 febbraio**, «La disabilità e le molteplici risorse della liturgia» con suor Antonella Meneghetti della Pfsè «Auxilium» di Roma. **18 febbraio**, «L'esperienza della comunità con le persone con autismi», con don Luigi d'Errico, parroco dei Santi Martiri di Uganda a Roma. **25 febbraio**, testimonianza della comunità «Fede e luce». **4 marzo**, testimonianze e conclusioni del percorso con don Massimo Consolaro, responsabile settore disabili dell'Ufficio Catechistico Diocesano, diacono Michele Sardella dell'ufficio diocesano per la pastorale sanitaria e Maria Rosa Coppola, referente del settore disabili dell'ufficio catechistico.

alla vigilia della solennità dell'Epifania del Signore e prima di chiudere questi poetici giorni del Natale ecco che i Re Magi ci portano in dono la consacrazione di questi due figli della Chiesa di Porto-Santa Rufina. La cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria è piena di parenti, amici, sacerdoti, educatori, compagni di viaggio del seminario di Anagni con il rettore Leonardo D'Ascenzo, e delle parrocchie in cui operano, Selva Candida e Cesano.

Salvatore appartiene alla parrocchia del Rosario di Ladispoli dove è cresciuto insieme alla sua famiglia prima di entrare in seminario, dove ha svolto regolarmente l'iter formativo con brillanti risultati. Figlio di adozione della diocesi è Giuseppe, approdato a Riano per mezzo della Taddeide, ma pronto ad entrare tra le fila del clero diocesano, dopo aver conosciuto e prestato ministero in diverse parrocchie. Giuseppe, classe 1985, e Salvatore, classe 1987, dalla sera della vigilia dell'Epifania assumono il titolo «don», segno della loro definitiva consacrazione a Dio nel servizio della Chiesa.

«Custodi della luce», dicevamo, è questa la consapevolezza di ogni ministro della Chiesa, chiamato e inviato dal Signore per essere un punto di riferimento nel cammino dei propri fratelli. Viene da pensare a quando, prima dell'avvento dell'energia elettrica, sui fari e sulle torri di avvistamento le fiaccole e le lanterne venivano mantenute



I neo diaconi preparano l'altare

accese nel buio della notte da persone interamente dedicate a questo servizio, umile, sì, ma assolutamente fondamentale per i naviganti e per la comunità. Perché questo è, e rimane, un diacono come anche un presbitero: un custode della grazia di Dio contenuta nei sacramenti e l'annuncio della verità che salva.

Ai due diaconi perciò il vescovo ha ricordato che il primo dovere è quello di lasciarsi illuminare da Cristo. Nella vita dei ministri della Chiesa, il messaggio e il messaggero sono indissolubilmente legati. Servirebbero a poco l'eloquenza, la capacità di fare, la bravura umana, slegate da una profonda testimonianza di vita. Ecco perché nel rito si

ascoltano queste parole: «Credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni». Certo, questi giovani hanno sperimentato l'affetto e la simpatia di una Chiesa che li accoglie, grata al Signore di questo grande dono, sapendo che la tappa del diaconato che pure li consacra definitivamente prepara lo scatto finale verso il presbiterato che riceveranno entro l'anno. La Chiesa però attende anche moltissimo da loro: la grazia del sacramento che segna la loro vita deve ridonare a vantaggio di tutta la comunità cristiana, il diaconato non è solo per loro, non è un dono personale, ma un bagliore che si irradia.

Scorre il rito e si sentono nominare i santi e beati del cielo, un attimo prima che le mani del vescovo siano posate sulla testa degli ordinandi per comunicare il sigillo dello Spirito Santo. Stesi a terra, insieme al vescovo e a tutti i due diaconi chiedono la grazia di Dio perché possano esercitare l'opera del ministero nella Chiesa con una degna e luminosa condotta di vita. Il cielo e la terra

Le primule per la vita

Anche quest'anno si ripropone la vendita delle primule in occasione della Giornata per la vita. I fondi raccolti sono destinati al centro vita nuova di Cesano, che si occupa principalmente di sostenere le donne nell'accoglienza della vita. Per la prenotazione dei fiori, che saranno distribuiti davanti alle parrocchie il 5 febbraio, la segreteria della curia provvederà a contattare i parroci.

sembrano rachiuse in questo gesto: da una parte una persona che offre la propria vita pronta a mettersi al servizio dei fratelli, dall'altra Dio che tramite le mani del vescovo prende possesso di una sua creatura conformandola a Cristo, servo obbediente. Passa il tempo degli applausi e degli auguri, si spongono i riflettori e riprende la vita ordinaria. Salvatore e Giuseppe oggi hanno bisogno della preghiera di tutta la diocesi perché nel silenzio della meditazione possano comprendere il miracolo che in essi è avvenuto e custodire lo stupore del dono.

Quella festa che riunisce generazioni di religiose

DI LOREDANA ABATE

È ormai divenuta esperienza consolidata l'incontro in via di Trofarello a Casalotti, periferia di Roma, dove si ritrova l'Unione delle superiori maggiori d'Italia) e Cism (Conferenza italiana dei superiori maggiori) diocesani, ogni anno nel tempo di Natale per far festa alle religiose anziane della comunità intercongregazionale che risiede nella casa di riposo «Anelle della Santissima Trinità». Una realtà nata per aiutare gli ordini religiosi in crisi vocazionali ad avere cura delle religiose più avanti negli anni.

Le religiose chiamano «Giorno dell'incontro» questo appuntamento, sempre molto atteso dalle ospiti della struttura, in quanto c'è un scambio tra consacrate di diverse generazioni oltre che di diverse congregazioni. Le più giovani offrono alle più anziane momenti di gioia, di canto e di svago per rendere la loro solitudine e fatica dell'età un po' meno pesante anche se solo per un pomeriggio. La struttura, gestita dall'Associazione Caris, è diretta da Patrizia Sperlongano, è sempre molto accogliente e collaborativa, piena di attenzioni perché tutto si svolga nel modo migliore. Quest'anno la giornata dell'incontro, si colloca proprio nel cuore del programma proposto dalla segreteria Usmi e Cism. Infatti i religiosi di Porto-Santa Rufina hanno posto al centro della formazione annuale l'attenzione e l'approfondimento della cultura dell'incontro e del dialogo, in risposta alle istanze promosse da papa Francesco per tutta la Chiesa. Creare spazi d'incontro dove culture e generazioni diverse possano conoscersi nell'accoglienza, nel segno della gratuità fraterna e serena che mette al centro il vangelo di Gesù.

Ad arricchire questo incontro e a darne profondità, un concerto del gruppo vocale femminile Femalodic, della diocesi che, guidate dalla direttrice di coro Sara Giacomini, ha portato l'assemblea nel cuore del mistero dell'incarnazione. Ascolto, profondità, contemplazione, preghiera sgorgata nella semplicità del cuore, attraverso antiche laudi al verbo fatto carne, alla Vergine Madre, nello stupore dei pastori alla grotta di Betlemme. Tutto questo attraverso le melodiose voci intrecciate all'unisono in una armonia di cielo.

In ultimo, il dono della vecchia befana che arriva da lontano e, alla romana, «con le scarpe tutte rotte». Gioia e abbracci per tutti, con doni utili e semplici, insieme a tanta fraternità e un pan-doro consumato insieme.

* delegata Usmi

Boccea. Sabato 21 la festa della famiglia di San Mario

È l'appuntamento che segna la fine del girone di andata e quello di ritorno dell'anno pastorale. La festa dei santi Mario, Marta, Audiface e Abaco è un po' questo. Un momento di sosta e di preghiera della Chiesa di Porto-Santa Rufina davanti a questa famiglia persiana venuta a Roma attorno al III-IV secolo per venerare le tombe degli apostoli. Arrivati nel capitale dell'impero trovarono vi rimasero un periodo secondo il Martirologio romano. Qui a seguito dell'atto pietoso dei seppellire dei cristiani uccisi in una persecuzione furono condotti dal prefetto Mariano e dal governatore Marciano. Rimasero fedeli a Cristo dopo la richiesta di fare abiura e furono giustiziati. La diocesi si riunisce in gennaio attorno al 19, data del martirio, nell'antica chiesa di San Mario, fatta costruire da papa Pio VI alla fine del Settecento, proprio in prossimità delle catacombe dei santi sulla via Boccea. La celebrazione presieduta dal vescovo Reali si svolge sabato 21 alla ore 15.30.

Marino Lidi

«Tutti insieme per fare comunità»

Don Giuseppe Colaci è parroco in Cattedrale Laffetto di Ladispoli e la gioia della Storta

DI SIMONE CIAMPANELLA

«E allora avanti!». Con queste parole don Giuseppe Colaci ha avviato il suo servizio di parroco presso la cattedrale de La Storta. E la sera dell'8 gennaio, la Messa vespertina e gremita da moltissime persone provenienti non solo dal quartiere della periferia romana ma anche dalla cittadina balneare di

Ladispoli. Lì nella zona nuova oltre la ferrovia ha speso gli ultimi vent'anni. Quando arrivò a Ladispoli poco più che trentenne, si trovò davanti una chiesa e una comunità da costruire. Impresa in cui si è buttato con generosità ed entusiasmo e i cui risultati sono ben noti dentro e fuori Ladispoli. Ora egli approda a La Storta, una comunità particolare, la prima della diocesi in quanto riunita in quella chiesa che è madre di tutte le altre parrocchie essendo quella in cui il vescovo ha la propria sede, contornata dal capitolo dei canonici. «Il vescovo attende tanto da te» ha detto

il vescovo Reali al nuovo parroco. «Sentiamoci tutti impegnati a costruire la comunità cristiana»: questo è il proposito del nuovo parroco, che ha La Storta è nato ed è cresciuto e ha esercitato i primi tre anni di ministero sacerdotale, certo, in vent'anni la comunità naturalmente è cambiata, ma l'impegno per costruire insieme la casa comune è lo stesso. Nell'ultimo anno la comunità è stata guidata da don Roberto Leoni, amministratore parrocchiale, e particolarmente dai vice parroci, che hanno saputo dare il meglio di sé

ottenendo consenso e riconoscimento: don Lulashi, don Charles e don Melvin. A loro va la gratitudine di tutti. Nei ringraziamenti al termine della celebrazione ha trovato giusta espressione anche la parrocchia del Sacro Cuore di Ladispoli, chiamata non senza sorpresa e certo con dispiacere a lasciar andare don Giuseppe in vista di un altro incarico. Anche se non sono mancati meraviglia e dispiacere, la comunità ha reagito con maturità e spirito di fede. Grati a don Giuseppe i fedeli si preparano ad accogliere il loro nuovo parroco e, prima ancora di conoscerne il nome, pregano



Don Giuseppe incensa l'altare

per lui. A ricordarlo don Giuseppe come la sua vita sia stata segnata dai Sacri Cuori di Gesù e Maria nella varie tappe dell'infanzia, della formazione, dell'ordinazione presbiteriana, del ministero. Ora che dal Sacro Cuore di Gesù passa ai Sacri Cuori di Gesù e Maria egli sa di poter contare sulla protezione della Madre e del Figlio nei nomi dei quali inizia il suo nuovo ministero.